

RECENSIONI

Di cosa parliamo quando parliamo di consenso?

Elisa Avalle

È stato nel 2017, a fronte dello scandalo Weinstein e con la nascita del movimento #MeToo, che il concetto di consenso ha cominciato a sollecitare nel dibattito pubblico interrogativi e riflessioni riguardo ai rapporti sessuali e alla loro legittimità. Il clamore mediatico suscitato dalla vicenda ha fatto sì che politici, media e movimenti femministi cominciassero ad interrogarsi sulla legittimità giuridica e morale di alcune interazioni sessuali. Per farlo, sempre più il termine “consenso” ha assunto un ruolo dirimente nel distinguere un buon rapporto sessuale da uno cattivo, frutto di una violenza o di uno stupro, divenendo un vero e proprio metro di giudizio.

Ma il concetto di consenso, è veramente sufficiente a valutare quanto un rapporto sessuale sia moralmente o giuridicamente buono o cattivo? Si può realmente supporre che ogni rapporto consenziente sia legittimo? E ancora, se il consenso fosse solamente implicito e non espresso verbalmente, sarebbe comunque valido? E se il mancato consenso non venisse espresso? Il sesso non consenziente è stupro? Questi sono solamente alcuni degli interrogativi che Manon Garcia si è posta ed ha esaminato nel suo libro¹. Una lettura interessante ed impegnativa, molto più di un saggio sul consenso, rappresenta piuttosto una meticolosa analisi di come il suo ruolo a livello morale e giuridico si vada ad intrecciare con le numerose sfumature politiche, sociali e culturali.

Partendo dall’ambito giuridico, il concetto di consenso si ritrova frequentemente sia nell’ambito civile che in quello penale. In particolare nel diritto civile esso può

¹ Manon G. (2022) “Di che cosa parliamo quando parliamo di consenso? Sesso e rapporti di potere” - Einaudi editore.

essere ritrovato nella dimensione contrattuale, dove la peculiarità del consenso è quella di generare un'obbligazione delle parti. Nel diritto penale invece il consenso genera, eventualmente, autorizzazioni, e non è legato al contratto. Il consenso può dunque declinarsi «come manifestazione dell'autonomia di una volontà che o si obbliga per contratto o che autorizza altri in vari modi possibili». Chiaramente al centro delle riflessioni si pone dunque il problema di considerare equivalenti il piano dei rapporti intimi e il piano delle relazioni contrattuali, cioè considerando equivalentemente il consenso in materia penale e il consenso in materia civile.

Riguardo a questo Manon Garcia si esprime rilevando una significativa specificità del consenso nell'ambito dei rapporti sessuali, che in nessun modo può essere messa sullo stesso piano delle forme di consenso ordinario. Ad esempio, non è possibile paragonare o mettere sullo stesso piano il consenso ad avere un rapporto sessuale con un'altra persona al consenso con cui si autorizza qualcuno ad utilizzare il proprio Pc.

L'autrice sembra dunque spronare il lettore a ripensare ciò che troppo spesso si semplifica o si dà per scontato, non conferendo il giusto peso al contesto ed ai significati che quel contesto può attribuire alle nostre scelte.

Garcia propone a tal proposito una serie di esempi, con l'intento di aiutare ad immaginare varie situazioni che ciascuno di noi può essersi trovato a vivere e sulle quali può interrogarsi. Tra questi:

“Un uomo e una donna si incontrano a una festa. Non si conoscono, si scoprono a vicenda, si divertono molto. Ballano, si baciano, passano una bellissima serata. Alla fine l'uomo propone alla donna di accompagnarla a casa. Per quella sera lei la chiuderebbe lì, ma ha già detto all'uomo dove abita e questi insiste che per lui non è una grossa deviazione. La donna pensa che è tardi e che probabilmente si sentirà più sicura se lui la accompagna a casa. Accetta. Arrivati sotto casa, l'uomo insiste per salire, promette che non si tratterrà a lungo; lei vorrebbe proprio andarsene a dormire, però lui ha allungato la strada, fa freddo. Accetta. Salgono, lui la bacia, lei lo lascia fare ma non ha voglia di spingersi oltre. Lui le infila una mano sotto la T-shirt, insiste. Lei lo respinge un po', ma pensa che se dice «no» rischia di passare per una civetta, pensa che lui sembra averne molta voglia. Forse non sarà così male. E poi, be', probabilmente se la sbrigheranno in fretta. Comunque ne ha sempre meno voglia. Ma se lui prendesse male un rifiuto drastico? Se si arrabbiasse? Lo lascia fare

e vanno a letto insieme. In questo scenario appare evidente come le norme sociali (lei non vuole essere considerata una civetta, il desiderio maschile è concepito come irrimediabile, lei si sente in debito e ha l'impressione di dover restituire sotto forma sessuale il favore che lui le ha fatto) giochino un ruolo e inducano la donna ad avere un rapporto che non desiderava. Eppure può darsi che l'uomo torni a casa senza pensare che quel rapporto non sia stato consenziente. Di certo, non si sente affatto in torto, anche se magari sa, più o meno consapevolmente, che lei non sembrava molto disponibile. Mentre a priori ci pareva evidente che accettare di andare a letto con qualcuno «per fargli piacere» non è riconducibile al non-consenso e che qualunque sesso non consenziente è uno stupro, questi tre scenari ci mostrano che la realtà del consenso è infinitamente più complessa.»

La complessità del consenso, che emerge dai numerosi esempi riportati, lo rende chiaramente un problema di natura filosofica. La filosofa pertanto ripercorre, nel tentativo di mettere a fuoco il concetto e la sua pratica, il pensiero di Kant e Stuart Mill arricchendolo con interrogativi e esempi al fine di mettere in crisi tutte le nostre più piccole certezze.

Riguardo all'influenza sociale e culturale, in tema di consenso sessuale un altro aspetto sollevato dall'autrice è quello del libero arbitrio. L'idea per la quale le persone siano liberamente responsabili delle proprie scelte, si contrappone infatti a quella che esse siano guidate anche dalle leggi sociali e culturali.

Il sesso infatti rappresenta un terreno tutt'altro che neutro, poiché in esso tendono a riprodursi le stesse dinamiche di dominio e sottomissione dell'ordine sociale. Inquadrare il consenso nel contesto della società patriarcale rende estremamente problematico conciliare il rispetto delle scelte sessuali degli individui con la consapevolezza che molte di esse siano prodotte dal patriarcato e dalle rappresentazioni con cui esso quotidianamente costruisce e limita la nostra identità.

Ciò che Garcia vuole rimarcare, è la necessità di affacciarsi al consenso, cercando di superare il semplicismo dell'immediatamente intuitivo, interrogandolo nella sua complessità strutturale; non in veste di “*unico accordo valido e formale, ma come la manifestazione dell'autonomia sessuale dei partner che deve aver luogo in modo continuo durante l'incontro sessuale*”. È per questo che intrattenere un rapporto sessuale sano con qualcuno equivale, per l'autrice, ad intrattenere una vera e

propria conversazione erotica tra pari. Significa, cioè, porsi in una condizione di apertura, ascolto, attenzione, non solo di ciò che viene comunicato, ma soprattutto di ciò che viene taciuto, nel pieno rispetto e comprensione dell'altro, *“della sua situazione presente, delle limitazioni che può avere, dei differenziali di potere o di autorità che possono sussistere”*. Perché è solo attraverso il riconoscimento reciproco che saremo in grado di accostarci all'altro sempre come fine e mai come puro mezzo del nostro piacere.